ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Riunione sociale ordinaria.

I nostri soci sono convocati in generale *adunanza per il giorno di sabbato* 7 aprile corr., ore 1 pom., onde trattare e deliberare sui seguenti oggetti:

1. Relazione della Presidenza sull' operato nell' intervallo dalla precedente adunanza del 7 maggio 1887 e sulle presenti condizioni morali ed economiche della Società;
2. Consuntivo 1887 e preventivo 1888;
3. *Nomina di consiglieri che scadono* per turno (1);
4. Nomina dei revisori dei conti 1888.

L' adunanza è aperta al pubblico (Statuto art. 23) e si terrà presso la Sede sociale (Udine, via Bartolini, n. 3).

Le onorevoli rappresentanze dei Comuni e degli altri Corpi morali contribuenti in favore dell'Associazione sono *invitate a provvedere per la nomina* dei rispettivi delegati (art. 26).

Seduta consigliare ordinaria.

Il Consiglio dell' Associazione agraria friulana è convocato in seduta ordinaria pel giorno di sabbato 7 corr., ore $1\,^1/_2$ pom., per trattare dei seguenti oggetti:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Statuto per i *forni rurali*;
3. Regolamento pel *Comitato degli a cquisti per le materie utili all' esercizio dell' agricoltura.*

Verbale di seduta consigliare straordinaria 10 marzo 1888.

Sono presenti i signori: D' Arcano, Billia, Biasutti (vice presidente), Braida, Canciani, De Girolami, Facini, Mangilli (presidente), Mantica, Morgante, Nallino, Pagani, Di Trento, Zambelli, Pecile D. (presidente del Comizio agrario di Spilimbergo), F. Viglietto (segretario).

Scusano *la loro* assenza *i consiglieri* Bearzi e Caratti.

Il presidente informa come alla seduta era stato invitato di intervenire anche il dott. Wollemborg di Padova il quale rispose colla seguente lettera che il segretario legge:

Padova, 3 marzo 1888.

Onorevole signor Presidente

La sua lettera del 26 p. p. mi giunse, con *mia sorpresa, in ritardo, e così da non consentirmi* di rimandare alcuni impegni che m' obbligano qui la giornata di domani. Sono dolente di dover mancare al cortese invito, ch' Ella mi dirige anche a nome dei chiarissimi senatore Pecile e co. Mantica, d' *intervenire alla seduta* in cui il consiglio direttivo della nostra Associazione discuterà l' importante questione dei *forni rurali.*

Io dovrei, del resto, ritenere inutile ogni mia *manifestazione in proposito, dopo il dotto* ed esauriente lavoro del relatore e dopo le minute discussioni seguite in seno alla commissione. Ma poichè, con soverchia benevolenza verso di me, si desidera ch' io esprima ancora il mio pensiero sull' argomento, forzato all' assenza, le mando per iscritto le parole che direi se mi fosse dato di assistere all' adunanza.

Io ripeto la mia adesione alle idee svolte dal relatore e ai concetti adombrati nella proposta formulata dalla commissione. L' importantissimo tema implica due gravi questioni, l' igienica e l' economica.

Mi dispenso da ogni cenno sulla prima, ch' è pure ancor *aperta* e soggetta al dibattito. Essa appare preminente, ma l' altra, in sostanza, è più essenziale, come quella che involge la doppia considerazione dei fini economici e della necessaria corrispondenza con questi, dei mezzi proposti a conseguirli.

La questione economica sorge dalla notizia di una dolorosa contraddizione economica: il distacco fra il prezzo del grano e quello del pane. Quello non è il solo regolatore di questo. La materia prima subisce due successive trasformazioni industriali per diventar pane: la macinazione, che s' opera, ormai, *in grande* e scientificamente, e i prodotti della quale hanno seguito la tendenza generale al progressivo ribasso dei manufatti; la panificazione che s' esercita *in piccolo*, è ordinata tuttora difettosamente, e riesce oltre modo costosa.

L' eccessiva moltiplicazione degli esercizi e delle *rivendite*, onde si deprime l' importanza media d' ogni singola clientela, e le spese generali risultano troppo elevate per ciascuna unità del prodotto; il soverchio dispendio nell' impianto dei panifici e degli spacci; il rialzo delle *mercedi e dei fitti*; l' *insufficienza, per non dire* l' assenza, dei progressi tecnici nella fabbricazione del pane; l' incapacità dei piccoli e deboli forni d' acquistare direttamente e in grosso le

(1) I consiglieri che escono per turno sono i signori: Facini cav. Ottavio, Freschi co. commendator Gherardo, Jesse dott. Leonardo, Levi cavalier dott. Alberto, Pecile sen. comm. Gabriele Luigi.

materie della loro industria alle fonti della produzione; la pratica della vendita a credito che impedisce il rapido e frequente giro del capitale d'esercizio, e per cui i clienti solventi hanno da pagare anche per quelli insolventi; quella specie di tacita, ma costante coalizione stabilita fra gli esercenti che s'impongono ai clienti per la forza d'inerzia, se non pei vincoli difficili a rompere del credito fornito; il dispotismo delle piccole unità di moneta, di peso e di misura che determina una resistenza nei prezzi al minuto a conformarsi ai prezzi in grosso e ben più agevolmente è vinta nel senso favorevole al fornitore e sfavorevole al consumatore, che non inversamente: ecco, in compendio, le cause del lamentato fenomeno.

Dalla diagnosi, la terapeutica. Agli svariati argomenti teorici contro la *regolamentazione*, s'aggiungono, per quel che s'attiene all'intento speciale onde si tratta, le testimonianze d'una secolare esperienza.

Nella libera concorrenza, come vi si riscontra, in parte, la cagione del male, in un grado inferiore della sua evoluzione, in un più alto grado, deve trovarsi il rimedio colla sostituzione di più forti panifici alla moltitudine dei piccoli e deboli, col perfezionamento tecnico, coll'esclusione della vendita a credito, coll'economia nello stabilimento e nella conduzione dei forni.

Il concentramento commerciale e il progresso industriale non potranno ottenersi che coll'associazione o speculativa, o cooperativa. Nei luoghi di campagna, la prima difficilmente troverà terreno opportuno. L'altra vi potrà attecchire, nonostante i molti e non lievi ostacoli e non senza un'acconcia preparazione, e avrà per sè l'argomento degli immensi benefici sociali di cui è feconda.

Ad ogni modo, conviene che l'istituzione si fondi e si regga per l'opera e col concorso degli interessati, e sia ordinata in guisa da saper bastare a sè stessa, da poter vivere di vita propria, per riuscire veramente capace di bene, provarsi diffusiva, acquistare solidità e durata.

Fuor di tal fondamento non resta che l'appello alla pubblica carità. O alla carità privata, che fornisce una base troppo tenue e instabile e insufficiente allo scopo, ch'è la voluta soddisfazione di un ampio bisogno d'un intero ceto. O alla carità legale, che si erige sovra un principio economicamente pericoloso e non sembra esplicarsi conforme a giustizia, giacchè tra le contribuzioni coattive, onde s'alimentano i bilanci dei corpi pubblici sovventori, si trovano pur quelle degli stessi industriali particolari contro cui si volge l'impresa così sussidiata. Di più, mancherebbe, per tal modo, all'opera ogni efficacia educativa: chè, anzi, non sarebbe priva di conseguenze, moralmente e socialmente perniciose.

Rimane l'associazione cooperativa, e la serie di quesiti relativi al suo migliore e più pratico ordinamento. Mi pare che nello statuto disposto ne sia stata fornita la soluzione più conveniente. Tre punti sono qui essenziali.

L'esclusione del credito nella provvista del pane è consigliata, insieme, da ragioni d'ordine economico e amministrativo concernenti l'istituzione stessa, e da ragioni d'ordine morale e sociale risguardanti i singoli consumatori. A sorreggere il singolo nei momenti di straordinario disagio possono valere speciali sodalizi, eretti accanto al forno ma da esso distinti, e all'uopo appropriati, quali sono le società di mutuo aiuto e le casse di soccorso.

La concessione temporeanea del pane anche ai non soci, finchè il numero dei soci sia relativo alla potenza produttiva del *forno*, è imposta da una necessità tecnica ed economica; e i principî cooperativi non ne risultano violati, poichè lo statuto consacra la piena sterilità degli apporti sociali, e stabilisce la ripartizione degli avanzi annuali nell'esatta proporzione del consumo individuale, e dispone perchè in ciascun consumatore si prepari, con provvedimento quasi inconsciente, il futuro socio.

La vessata questione sul prezzo di distribuzione del pane si risolve nel miglior modo, imponendo al consiglio d'amministrazione di modellarlo sul minimo prezzo del mercato; onde si tien conto delle particolari circostanze sociali dei luoghi campestri. L'accumulazione automatica, per effetto della distribuzione del pane ad un prezzo superiore al puro costo, dei risparmi o di una parte, almeno, dei risparmi conseguiti mediante l'associazione, consente al sodalizio cooperativo l'esercizio d'un alto ufficio di previdenza efficace a sollevare durevolmente la condizione dei soci, e, insieme, gli apparecchia i mezzi necessari al suo sviluppo migliore.

L'attrattiva del buon mercato immediato è forte certamente, e conduce subito numerosi i soci e i consumatori al nuovo *forno*. Ma la guerra che il commercio non tarda a muovergli, combattendolo a colpi di ribasso, gli riesce probabilmente fatale, con altrettanta facilità distogliendoli i cooperatori non educati ancora e non fermi nei loro propositi.

Invece, col metodo opposto, si potrà temere che il consumo rimanga limitato, che la cottura sia scarsa, che il pane riesca troppo costoso.

Un periodo di preparazione sembra, adunque, richiesto prima di venire all'apertura del forno. Sarà necessario un lavoro di propaganda per conquistare, anzi tutto, un gruppo ben saldo di soci risoluti e persuasi, facendoli contribuire per qualche tempo alla formazione del primo nucleo del capital sociale, collegandoli fortemente insieme coi vincoli della convinzione e del denaro adunato per l'opera comune. Il successo più faticoso e più lento, sarà tanto più felice e sicuro.

E mirando a questo più arduo e più elevato ideale, seguendo la via più solida e corretta, i generosi e ferventi propugnatori dei forni ru-

rali in Friuli potranno assicurare ai loro nobili sforzi gli alti premi delle vittorie durature e feconde.

Dia pure, ov' Ella stimi opportuno, pubblicità a queste linee nel nostro *Bullettino* sociale, e mi creda

aff.mo suo

LEONE WOLLEMBORG

Il consiglio prende grata cognizione di questa lettera, dopo la quale il presidente apre la discussione sopra le conclusioni proposte dalla Commissione incaricata dello studio intorno al problema dei forni economici rurali.

Morgante: Il consiglio deve essere molto grato alla Commissione che si è occupata di questo argomento. Essa ha fatto un'opera veramente meritoria nel compiere questi studi, e va data una gran lode al consiglier Mantica per la sua bella relazione, in cui ha messo tanta copia di dati.

Nella relazione infatti si parla oltre che dei forni, anche di altri argomenti che hanno con questi attinenza: del modo di vivere dei nostri contadini, della pellagra, dell' emigrazione ecc.

In questo lavoro tanto pregevole non ho però veduto l' intero statuto di almeno uno dei forni rurali fin qui istituiti in Friuli; ma la relazione ce ne da soltanto qualche idea.

Siccome lo scopo ultimo di questi studi è quello di proporre uno statuto tipo, avrei veduto con piacere uno di questi statuti, inquantochè di qualche forno si dice bene, di qualche altro poco bene o anche male.

Io desiderava di fare un confronto fra lo statuto proposto e quello dei nostri forni.

È singolare che del forno di Feletto si dica bene, essendo il solo che non abbia ricevuto sussidi nè dal comune, nè dalla provincia, nè dal governo. Ma questo credo dipenda dalle circostante, dall' ambiente, dagli uomini che ne sono a capo.

La conclusione: "Pur non escludendo ecc.„ mi pare non sia tanto tanto precisa come si avrebbe dovuto fare.

Se qualche forno è andato poco bene, ve ne è però qualche altro che è andato bene, e lo dice la Commissione stessa con le parole: " Ritiene che il forno di Feletto meno si dicosti dal tipo che essa vagheggia.

Come può spiegarsi se dalla relazione invece appare che il forno di Feletto vada poco bene economicamente?

Prima di passare alla discussione degli articoli, rilevo pure che la Commissione: " *fa voti perchè i sussidi destinati, a beneficio delle Associazioni erette per l' esercizio dei forni secondo il propugnato sistema ad agevolarne l' impianto, siano fatti servire, preferibilmente, a migliorare le condizioni del credito, cui all' uopo, esse avessero, in ragionevole misura, a ricorrere* „.

Qui avrei bisogno di qualche schiarimento, perchè non comprendo bene in che modo la Commissione vorrebbe fossero dati questi sussidi.

Credo poi che l' Associazione agraria non abbia finito l' opera sua coll' averci dato una buona relazione, e vuole un' ottimo statuto dei forni rurali. Essa dovrebbe trovare modo perchè questo statuto venga accettato non solo dai forni che si fonderanno, ma anche da quelli già istituiti.

L' Associazione avrebbe mezzo di far questo col conferire p. e. dei premi alle prime istituzioni che adottassero quello statuto.

Se la mia idea trovasse appoggio nel consiglio, potrebbe esser aggiunta alle conclusioni della Commissione.

Mantica: Il consiglier Morgante vorrebbe prima di tutto vedere nella relazione l' intero statuto di uno dei nostri forni rurali. Ebbene, a pagine 7 della relazione sono riportati testualmente gli articoli informativi di questi statuti: non credetti opportuno di metterli per intero, perchè uniformi, e le poche variazioni ho accennate. Però se il consiglio lo crede conveniente, se ne potrà pubblicare uno per intero colle varianti degli altri.

Il forno di Feletto non va molto bene economicamente, perchè perde qualcosa, ma bisogna ricordare che è il solo che non ebbe ajuti, mentre tutti gli altri forni hanno avuto sussidi, che variano dalle due fino alle sei e più mila lire.

La Commissione concluse che i sussidi vengano dati per garantire i prestiti di cui questi forni avessero bisogno, e non a premio perduto come sempre s' è usato di fare fin qui.

Billia: Nella seduta precedente avea osservato che non tutti i dati contenuti in

questa relazione erano necessari, e pregava l'onorevole relatore a voler restringere la relazione. Ora su questa proposta non insisterò per non sembrare scortese verso il relatore e gli altri membri della Commissione.

Ricordo che il consiglio dell'Associazione agraria nominò una Commissione la quale: " *esaminati i formi rurali quali sono oggidì in attività nel nostro Friuli, riferisce al consiglio se questi forni corrispondano alle leggi economiche; se sotto l' attuale loro forma sia opportuna la loro diffusione in provincia; o come dovrebbero essere diversamente istituiti* „.

In due parti ben distinte era dunque diviso l'incarico dato alla Commissione, che si legge anche a pagina 1 della relazione, di vedere cioè se i forni esistenti in Friuli corrispondano alle leggi economiche, e se sotto l'attuale lor forma sia apportuna la loco diffusione in provincia.

La Commissione risponde così al primo: " *Pur non escludendo che i forni, come vennero istituiti in Friuli abbiano potuto, per l' intervento illuminato di qualche filantropo, produrre benefici effetti, ma per loro natura transitorî, non crede che essi, nella attuale lor forma, corrispondano alle leggi economiche* „.

Nulla dice riguardo alla seconda parte, se sia da favorirne la loro diffusione; è vero che lo lascia indovinare dalla relaziane, in cui dice chiaramente che questi forni non si devono favorire. La conclusione è adunque diversa dalle idee svolte nella relazione. In essa infatti si legge:

Quello che si deve assoltutamente ovviare è il sistema che si é inaugurato, e nel quale si vorrebbe da taluno continuare di sussidiare coi denari del pubblico un esercizio qualunque sia, perchè faccia concorrenza ad altro esercizio.

Quando un' accolta di persone vogliono fare cose utili, colle proprie forze, coi propri denari, sta bene, meritano eloggiati, ed ajutati, ma noi reputiamo gravissimo errore economico quando invece si vuol fare altrettanto coi denari del pubblico.

Nel caso concreto l' unione del governo, della provincia, del comune per far concorrenza alla privata industria, è un socialismo del peggior genere, adottando il qnale si sa dove si comincia, ma non dove si finirà.

Così noi confidiamo che meglio educati e e possidenti e coloni la solidarietà fra questi, generale in Friuli, aiuterà prima o poi la istituzione dei forni rurali semplici, di poca spesa, di gestione chiara, e protetti dall' autorità del proprietario, il quale le invigili come parte del porprio interesse e colla coscienza di col vantaggio del contadino anche il proprio.

Queste parole, secondo me, portavano una ben diversa conclusione, la quale fa proprio a pugni cou quello che è detto nella relazione. I forni rurali fin qui istituiti in Friuli non si dovevano approvare e lodare, anzi si avrebbe dovuto dir chiaramente che non è opportuna la loro diffusione; ma questo la Commissione sembra abbia ripugnanza a dirlo, ed io vorrei che il consiglio si decidesse in modo chiaro.

È pur vero che non è spiegato chiaro il concetto della Commissione sul modo che ella intende che si sieno dati i sussidi. Mi pare che voglia dire che il comune, la provincia, il governo si facciano garanti dei forni. A me pare più utile una garanzia che un premio.

Riassumendo dirò che vorrei:

1° che la Commissione dicesse che i forni, nel modo in cui son ora costituiti, non devono essere favoriti e aiutati;

2° ommetterei tutte le parole che costituiscono un certo elogio, per venir a dire che essi sono tutt' altro che utili;

3° vorrei si dicesse chiaro come devonsi sussidiare questi forni.

Facini: Devo fare oggi le mie congratulazioni al relatore per il suo lavoro veramente splendido, fatto con vero intelletto d' amore, e le mie congratulazioni, sebben serotine, sieno però meno sincere. Mi è spiaciuto di non aver potuto leggere una seconda volta questa bella relazione, e godo al sapere che non verrà ristretta.

Leggendola io mi sono trovato sempre d'accordo, nelle considerazioni, col signor relatore.

Dalla relazione si vede che i nostri forni rurali, con tutti i non piccoli sussidi avuti dal governo, dalla provincia, dai comuni, e anche dalle congregrazioni di carità, non danno il pane che al prezzo degli altri forni industriali, o a qualche centesimo di meno (da 1 a 3 centesimi). E questa differenza, come si rileva dalla relazione, *rappresenta appunto le tasse ed imposte che non pagano e l' interesse del capitale occorente loro donato o dal governo, o dalla provincia, o dal comune.*

Dopo questa ed altre gravi considerazioni, si viene a una conclusione che non è proprio fatta per quella relazione. Si doveva deplorare francamente quello che si avea fatto fin ora, ma la Commissione non ha avuto il coraggio di far questo, e si fece una conclusione che è tutta un' acqua di rose, una lode, e rasenta quasi l'approvazione per il fin quì fatto.

Braida: Devo confessarmi reo, perchè son io che che ho fatto mettere nelle conclusioni quella parte cui allude il consiglier Facini, parendomi che l' asprezza nel giudicare i nostri forni non convenisse.

Sotto un doppio aspetto infatti noi dobbiamo vedere l'istituzione dei nostri forni: economico e igienico.

Dal lato economico questa istituzione è sbagliata; non così dall' altro lato. La nostra provincia spende centinaia di migliaia di lire per combattere la pellagra. Ora è da tutti ammesso che causa di questo grande flagello, che miete vittime soltanto fra la povera gente, è la cattiva alimentazione, e vediamo invero che nei paesi nei quali il contadino si ciba di frumento, non si ha pellagra.

I forni rurali furono istituiti appunto per questo scopo, e a qualche cosa giovarono, perchè là dove vi è un forno il consumo del pane è andato aumentando e la pellagra diminuendo.

Mi parve quindi che da questo lato i forni non si dovevano disprezzare.

Riguardo al modo con cui la Commissione desidera che i forni vengano sussidiati, essa ha espresso una sua idea, e non altro.

Anch'io ritengo sia meglio garantire il credito che non dare dei premi a questi forni, ma non censurerei se si dassero invece dei sussidi.

La maggiore difficoltà nell' istituire un forno cooperativo sta nel trovare i soci, perchè i soci che più hanno bisogno dell' istituzione sono appunto quelli privi di mezzi. Se i sussidi fossero impiegati nell' acquistare delle azioni per formare i soci, mi pare che si potrebbero dare con facilità.

Biasutti: Se i forni rurali fin qui istituiti non corrispondono alle leggi economiche, tuttavia dal lato igienico, come ben disse il collega Braida, furono trovati utili, e mi pare che neppur il consigliere Billia lo possa disconoscere.

All' istituire nelle campagne i forni cooperativi, io vedo delle difficoltà perchè i soci che ne avrebbero il maggior utile, non hanno i mezzi necessari per far parte della società e, se vi è un sussidio, vi si sentirebbero spinti.

Nell' istituire i forni rurali in Friuli non si è potuto andar avanti con la pura forma cooperativa per queste ragioni e perchè i soci avrebbero in questo caso delle responsabilità. Si dovette allora acconciarsi alla forma nata dal caso e il forno fu detto: "*in mano del comune*" e le Commissioni che ne erano a capo trassero avanti alla meglio. Se questi forni non andarono bene, lo si deve agli individui che ne aveano l'amministrazione o la sorveglianza, ma pur tuttavia è innegabile che non abbiano fatto del bene, essendo per essi aumentato il consumo del pane e diminuito il prezzo di esso, sebbene di poco.

E se non hanno dato il pane a un prezzo migliore, lo è perchè hanno voluto costituire un fondo di riserva che raggiunse anche le 3, 4 mila lire.

Mi devo unire al consiglier Braida per dire che i nostri forni rurali non sono raccomandabili sotto l'aspetto economico, ma non si può negare la loro utilità.

In quanto al modo di dare i sussidi io avea detto che si continuasse a darli finchè si fossero allargati questi forni, e si disse di sussidiarli dal lato del credito.

Ma non è meglio dare un premio di 300, 400 lire che non farsi garanti di una istituzione che non si sa come poi andrà a finire?

Mantica: Ringrazio il consiglier Facini per le gentilli parole rivoltemi.

Io pure ho ammesso che i forni rurali abbiano portatoqualche vantaggio, sebbene leggero, in estendere cioè l' uso del frumento ed in ridurre da 1 a 3 centesimi il prezzo del pane; però questa riduzione la si ha solo mercè i sussidi ottenuti. Senza i forni ebbero eguale risultato a Mortegliano dove un fornitore si è assunto di dare la stessa qualità di pane dei nostri forni rurali a 30 centesimi il chilogrammo, cioè allo stesso prezzo dei forni rurali.

Non esiste quindi contraddizione fra la relazione e le conclusioni alle quali è

giunta la Commissione perchè anche le conclusioni dicono che *i forni rurali istituiti in Friuli non sono raccomandabili perchè non corrispodono alle leggi economiche.* È uno stesso pensiero espresso diplomaticamente dalla Commissione, indipendentemente dal relatore.

I forni rurali furono sussidiati per combattere la pellagra, per la quale la nostra provincia spende somme enormi, da qui la convenienza di esaminare brevemente questo malanno e le sue cause. È fu con piacere che ho potuto constatare trovarsi la nostra provincia sotto ogni riguardo in buone condizioni che questo terribile flagello andò diminuendo invece di aumentare come generalmente si crede.

Ripeto quanto ho detto nella precedente seduta, chi vuole una relazione più breve non ha che da passare dal IV al IX capitolo; del resto il senatore Pecile si è già offerto di farne un breve riassunto da pubblicarsi assieme allo statuto.

Relativamente ai sussidi credo che convenga lasciare una certa latitudine. P. e. il comune soltanto potrebbe garantire il prestito, mentre la provincia e il governo non lo vorrebbero certamente fare: questi potranno invece, per un determinato numero d'anni, pagare una parte degli interessi stessi.

Billia: Si dice che le mie idee son troppo rigorose, ma io ho combattuto sempre e combatterò questi forni perchè non solo non corrispondono alle leggi economiche, ma anche perchè io vedo in essi un pericolo.

Cosa succederà infatti di essi alla fine? Finchè vi sarà una persona che vorrà prestarsi, tutto andrà bene, ma se questa persona per qualunque ragione viene a stancarsi, si avranno dissidi, pettegolezzi con grave danno del comune e di tutti, come abbiamo veduto succedere a Pasiano ed altrove.

Mi ricordo che il comune di Udine, verso il 1833, istituì 4 forni, ma ben presto li dovette chiudere senza aver nulla ottenuto, anzi avendo molto perduto.

Del resto convengo anch'io che sotto due lati si devono guardare questi forni, ma sono d'avviso che il voto del consiglio dell'Associazione agraria deve essere esplicito.

In riguardo al lato economico devo dire che non sono di alcuna, o tutt'alpiù, di momentanea utilità e vorrei che si biasimassero sotto la forma in cui sono istituiti.

Grave errore fu quello di erogare più di 20.000 lire in sussidi a questi forni, che non sono nè economici nè sociali; che aprirono, come dice la relazione, le fonti a intestine discordie, a pettegolezzi, e ognuno deve comprendere facilmente che i vantaggi fin ora avuti, non corrispondono alla ingente somma spesa in sussidi.

Non mi dissimulo che si abbiano delle difficoltà nel mettere in pratica lo statuto presentato, ma si hanno pur le banche cooperative, che fanno eccellente prova.

I più bisognosi per aver denari da queste banche, avrebbero dovuto farsi soci prendendo almeno una azione, ma invece vi furono dei fondatori, e la banca fu presto istituita.

Questo è un bel modo di giovare senza nulla donare. Con la stessa facilità si potrebbe mettere su un forno cooperativo. Il governo, la provincia, il comune potrebbero prendere un certo numero di azioni per poi passarle ai più bisognosi, senza sprecare tanti denari in sussidi come fu fin qui fatto. In questa o qualche altra maniera si potrebbe fare per istituire i forni rurali cooperativi.

Ho già detto quello che si deve modificare nelle conclusioni della Commissione, e perciò non credo utile di ripeterlo.

Biasutti: Io sono d'avviso di lasciare le cose come sono: non mi par proprio necessario il dare delle sciabolate a questi forni come vorrebbe il consiglier Billia, perchè qualche vantaggio ci apportarono. Tutt'alpiù si potrebbe aggiungere: *e non crede sia da consigliarsene la loro diffusione.*

Facini: Mi associo a quello che disse e propone il consigliere Billia, e ripeto che quelle conclusioni non stanno assolutamente per quella relazione.

Giacchè si parla di pane, è meglio chiamar pane al pane.

Braida: Non mi pare che si devano mutare le conclusioni della Commissione: si potrebbero però modificare con ordine del giorno speciale.

Pecile Domenico: Io credo proprio necessario di dare alle cose il loro nome: e quindi abbandonare i complimenti e dir

chiaro come noi intendiamo riguardo ai forni.

Billia: Braida fa una questione di forma, ma oggi il consiglio deve accettare o meno quelle conclusioni, dunque è inutile un ordine del giorno generale. È meglio invece esaminare partitamente i vari punti che costituiscono la conclusione.

A questo punto vengono presentati vari ordini del giorno, e si conclude col votare per appello nominale sopra il seguente concordato fra i consiglieri Billia, Facini e Morgante.

IL CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

preso atto del diligente lavoro del relatore, in evasione al quesito postole dal consiglio dell'Associazione agraria:

ritenendo utilissimi i forni sociali intesi a migliorare l'alimentazione dei contadini, sotto il doppio aspetto igienico ed economico.

dichiara che i forni, così detti rurali, esistenti in provincia come sono istituiti non corrispondono alle leggi economiche e non crede sia da consigliarsene la loro diffusione;

raccomanda la maggiore economia, compatibile cogli scopi benintesi dell'istituzione, nelle spese d'impianto;

opina che i forni stessi dovrebbero istituirsi secondo le norme raccolte nello statuto dalla speciale Commissione preparato;

e fa voti perchè i sussidi destinati, a beneficio delle associazioni erette per l'esercizio dei forni secondo il propugnato sistema, ad agevolarne l'impianto, siano fatti servire, preferibilmente, a migliorare le condizioni del credito, cui, all'uopo, esse avessero, in ragionevole misura, a ricorrere.

Risposero **sì** i consiglieri:

D'Arcano, Billia, Canciani, Facini, De Girolami, Morgante, Nallino, Pagani, Pecile Domenico.

Risposero **no**:

Biasutti, Braida, Mangilli (presidente), Di Trento, Zambelli.

Astenuto: Mantica (relatore).

Il presidente dichiara approvate le conclusioni suesposte.

Crede poi che, essendo ora tarda si potrebbe rimettere ad altra seduta la discussione dello statuto.

Il consiglio approva e la seduta viene levata.

F. V.

Esposizione permanente di frutta

Domenica 25 marzo la giurìa assegnò i seguenti premi:

Genuzio Francesco di Faedis, per due campioni di mele, premio di lire 5 ciascuno; per prugne secche, menzione onor.

Gennari Rosa di Pagnacco, per mele *della rosa,* premio di lire 5; per mele pelate, menzione onorevole; per susine pelate, menzione onorevole.

L'esposizione continua a tenersi per tutto maggio la II^a e la IV^a domenica di ogni mese.

LEGGI FILLOSSERICHE

Egregio prof. Viglietto

Taglio fuori dalla *Gazzetta ufficiale* il testo unico della legge sulla fillossera e relativo regolamento.

Sebbene le prescrizioni contenute in questi documenti legislativi mantengano molte precauzioni contro l'invasione del flagello, è però innegabile che l'adesione dell'Italia alla Convenzione di Berna fu una porta che si aperse e che bisogna sorvegliare.

Oltre alla vigilanza del Governo, perciò è necessario che anche i viticultori stiano sull'avviso, e, a somiglianza di quanto si fece nei paesi più minacciati, si organizzi quella sorveglianza interessata che meglio di qualsiasi altro mezzo potrà aiutare l'opera del Governo.

Crederei importantissimo di pubblicare legge e regolamento nel *Bullettino,* tanto nei riguardi del commercio delle piante, come in quello ancora più importante della sorveglianza.

Fin d'ora raccomando alla S. V. di raccogliere notizie che da qualche anno si vanno prendendo dalle provincie più minacciate della Lombardia e del Piemonte.

Gradisca i miei rispetti.

Dev.
G. L. Pecile

UMBERTO I
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù ecc. ecc. Abbiamo decretato e decretiamo:

In sostituzione del testo unico, in data 13 maggio 1883, n. 1344, delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera, rimane approvato il seguente:

Art. 1. È sospesa la importazione ed il transito:

a) delle barbatelle, dei maglinoli o tralci di ogni specie di viti, delle uve fresche intatte o pigiate, delle foglie e di qualsiasi altra parte della vite, dei pali o tutori e dei sostegni, di ogni sorta, delle viti già usati;

b) delle piante e delle parti vive di piante di qualsivoglia specie;

c) dei concimi vegetali o misti.

Art. 2. Sono permessi, dal 1 novembre al 31 maggio, la importazione ed il transito dei fiori recisi e delle frutta, escluse quelle delle cucurbitacee.

È data facoltà al Ministero di agricoltura di permettere:

a) l'importazione ed il transito delle vinacce fermentate e delle sanse destinate a solo oggetto di estrarne olio;

b) l'introduzione, sino al 30 giugno, delle foglie di gelso provenienti da luoghi riconosciuti immuni da fillossera, e ciò a solo scopo di bachicoltura.

Potrà lo stesso Ministero, con quelle norme che si crederanno necessarie, introdurre dall'estero vegetali, compresi nei divieti, per uso di pubblici istituti di botanica, e nel solo caso di accertata provenienza immediata da luoghi in cui non si coltiva affatto la vite.

Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato di aderire alla Convenzione fillosserica sottoscritta a Berna il 3 novembre 1881 e ad emettere i provvedimenti necessari per darvi esecuzione.

Per le materie non contemplate nella suddetta Convenzione, e per gli Stati non aderenti alla Convenzione medesima, il Governo applicherà gli articoli 1 e 2 della legge vigente, salvo ad introdurre con decreti reali le modificazioni che potranno essere necessarie per la loro applicazione ai casi speciali.

Art. 4. Con decreti reali si potranno estendere, in tutto od in parte, alle spedizioni da un luogo all'altro del territorio nazionale le proibizioni espresse nell'articolo 1. Il divieto o le discipline pel trasporto possono, entro i limiti di cui sopra, essere, con disposizione ministeriale, applicate a territori nei quali si trovino uno o più centri d'infezione, e che perciò sono dichiarati infetti. Possono del pari essere decretati pei territori semplicemente sospetti di essere invasi dalla fillossera.

Art. 5. Le persone delegate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio alla sorveglianza per la ricerca della fillossera, hanno diritto di entrare ovunque sono viti per praticarvi le volute indagini.

I sindaci hanno l'obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza sopra tutta la superficie del territorio comunale per conoscere, senza ritardo, se in qualche località sianvi indizi di invasione fillosserica.

I sindaci ed i sotto-prrfetti, i quali venissero, per denunzia di qualsiasi cittadino od associazione, od altrimenti, a notizia della presenza accertata o temuta della fillossera sopra qualsiasi pianta di vite, entro o fuori di un vigneto, debbono immediatamente, e possibilmente per telegrafo, informarne il prefetto della provincia ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Art. 6. Appena ricevuta notizia della esistenze della infezione, il Ministero di agricoltura, industria e commercio dispone che, a mezzo di speciali delegati, venga ispezionata la località sospetta.

Accertata la presenza dell'insetto, il Ministero stesso, udito il Comitato per la fillossera, determina quali provvedimenti abbiano ad adottarsi per impedirne la diffusione.

Ove venga prescritto il metodo distruttivo, il Ministero ordina la determinazione delle aree infette e delle zone di sicurezza, alle quali la distruzione dovrà venire applicata. Ordina del pari la determinazione della zona di difesa.

Ove non venisse prescritto il metodo di cui sopra, il Ministero ha facoltà di accordare ai proprietari dei terreni infetti una sovvenzione non maggiore di lire 100 per ettaro, a condizione che venga adoperato quel metodo cura-

tivo che venisse indicato dal Ministero stesso, udito l'avviso del Comitato per la fillossera.

Qualora vi concorra il parere del Consiglio provinciale, può il Governo, udito l'avviso del Comitato di cui sopra, rendere obbligatorio pel territorio di uno o di più comuni il metodo curativo di cui al paragrafo precedente; in questo caso una quota delle spese, non minore del terzo, deve essese assunta dalla provincia.

Art. 7. Qualora si ordini la distruzione dei vitigni, e la cifra delle indennità da pagarsi non ecceda la somma di lire 500, potrà intervenire un accordo fra il delegato ed il proprietario. Ove si tratti di cifra maggiore di lire 500, od il suddetto accordo non sia intervenuto, il pretore del luogo, sulla domanda del delegato per la ricerca della fillossera, prima di dare principio ai lavori, nomina un perito giudiziario ed insieme a lui accede nel fondo, entro 48 ore dalla domanda fatta per procedere, in continuazione, alla descrizione dello stato dei vitigni e degli altri vegetali, che avessero a distruggersi.

Il pretore notifica agl' interessati il giorno e l'ora in cui accederà sul luogo; gl'interessati hanno diritto di farsi rappresentare e di fare inserire nel verbale, di cui sopra, le dichiarazioni ed i rilievi che stimassero opportuni nel loro interesse. Lo stesso diritto ha il delegato per la ricerca della fillossera, il quale dovrà indicare nel verbale gli elementi in ordine al grado d' infezione. Lo stesso delegato dovrà far inserire nel verbale l'indicazione del numero delle viti infette e di quelle immuni nell'area infetta.

Compiuto il verbale, il delegato anzidetto dà principio ai lavori prescritti dal Ministero. I proprietari non possono arrestarne la prosecuzione; e l'autorità giudiziaria non può conoscere che degli effetti dell'atto amministrativo, esclusa ogni indagine intorno alla esistenza dell'insetto ed alla opportunità dei rimedi adoperati per combatterlo.

Art. 8. Ai proprietari colpiti dalle disposizioni dell'articolo precedente sono liquidate le indennità sulle basi seguenti:

Per le viti infette sarà tenuto calcolo del grado d' infezione e della loro presumibile durata, per le viti sane, della loro presumibile durata in rapporto al pericolo d' invasione al quale erano esposte.

Il giudizio circa gli elementi in ordine al *grado d'infezione*, indicati dal delegato nel verbale, di cui sopra, e circa la *presumibile durata* delle viti, sarà prnunziato ed indicato in apposito varbale da una Commissione permanente nominata per ogni gruppo d' infezione, presieduta da un delegato per la ricerca della fillossera e composta di due periti, uno nominato dalla Deputazione provinciale e l'altro dal presidente del tribunale civile, ai quali saranno corrisposti gli onorari dallo Stato, secondo quanto verrà determinato dal regolamento.

L'indicazione del numero delle viti infette e di quelle immuni, di che all'articolo precedente, non può essere sottoposta al giudizio nè della suddetta Commissione, nè del magistrato.

Nel caso venga vietata la coltivazione nei terreni, ove la vite e frammista ad altre culture, il proprietario ha diritto ad una indennità corrispondente al fitto, che potrebbe aversi dai terreni stessi durante il divieto, deduzione fatta dei raccolti di cui il proprietario continua ad usufruire.

Questa indennità pei terreni tenuti esclusivamente a vigneto non è corrisposta al proprietario che nel caso in cui il divieto si prolunghi al di là del periodo di resistenza assegnato alle viti, ed è calcolata secondo il fitto che potrebbe aversi dal terreno in relazione alle colture che vi si potrebbero praticare, esclusa la vite. Ove venga permessa la coltivazione di questi ultimi terreni, prima che scada il periodo di resistenza assegnato alle viti, è tenuto conto dell'utile che può ottenersi dalle coltivazioni permesse in diminuzione delle somme dovute al proprietario.

Il divieto d'impiantare viti, o quello parziale di fare altre coltivazioni, anche dopo cessato il divieto, di cui ai paragrafi precedenti, non dà, in nessun caso, ai proprietari diritto a compenso.

Art. 9. Qualora le parti non si accordino sulla scelta di un perito, la perizia è deferita alla Commissione di cui all'articolo precedente, ed in questo caso è a carico del proprietario la metà degli onorari del perito nominato dal presidente del tribunale civile.

Qualora le parti non intendano di acquietarsi alla stima, possono, entro 30 giorni dal deposito presso la cancelleria della pretura locale, esperire la propria azione innanzi l'autorità giudiziaria.

Art. 10. Entro 30 giorni da che la perizia è stata accettata dalle parti, od è divenuta esecutiva per sentenza del magistrato, l'erario dovrà pagare agl' interessati la totale somma stabilita per gli alberi morti o deperiti e la prima annata di raccolto dei vigneti distrutti. Le altre annate saranno pagate al 1 settembre di ogni anno.

Il consorzio delle provincie, del quale all'articolo seguente, dovrà rivalere della sua rata lo Stato, in base all' importo della totale spesa che ricade nella competenza di ciascun anno col limite e colle proporzioni stabilite dall'articolo medesimo.

Art. 11. Le spese per ispezioni, per gli studi e per le visite, sono a carico dello Stato. Quelle per la distruzione e per l'indennità ai proprietari sono per una metà a carico dello Stato e per una metà a carico del consorzio obbligatorio di provincie. Il carico di ciascuna provincia non potrà eccedere l'ammontare di una sovrimposta di quattro centesimi sopra ogni lira d'imposta diretta governativa. È autoriz-

zato il Ministero di agricoltura, industria e commercio a formare, udito il parere della Commissione per la fillossera ed il Consiglio di Stato, la circoscrizione dei Consorzi di provincie come sarà consigliato dalle infezioni fillosseriche scoperte o che si potranno scoprire.

Le sette provincie della Sicilia, sin dalla promulgazione della presente legge, formeranno un unico Consorzio obbligatorio.

Art. 12. Per l'esecuzinne della presente legge è fatta facoltà al Governo del Re di nominare commissari regi con giurisdizione sopra una o più provincie, delegando loro, in tutto o in parte, le attribuzioni del Ministero.

E pure fatta facoltà al Governo del Re di emettere mandati di anticipazione anche superiori alle lire 30,000.

Art. 13. Nessuna indennità è accordata al proprietario di un vigneto distrutto, che contravvenendo alla presente legge, avesse importata la fillossera nel proprio fondo, o che, avendo avuto conoscenza di un insolito deperimento delle viti, non lo avesse denunziato al sindaco.

Art. 14. Nessun compenso è dovuto ai proprietari degli stabilimenti di orticoltura e di vivai di piante da frutta e da ornamento, nei quali fossero coltivate, promiscuamente con altre piante, viti riconosciute infette, per i danni che sono la conseguenza dei provvedimenti emanati dal Ministero di agricoltura a fine di distruggere la fillossera e di impedirne la diffusione.

Art. 15. Chi avrà importato od aiutato ad importare in Italia i prodotti proibiti dalla presente legge, od avrà trasgredito le prescrizioni dei delegati, relative ai provvedimenti indicati dall'articolo 6, incorrerà in una multa da lire 51 a lire 500.

Le disposizioni vigenti in materia doganale sono applicabili alle contravvenzioni degli anzidetti divieti d'importazione.

Art. 16. Sarà punito con multa non minore di lire 500 e col carcere non minore di tre mesi, chiunque scientemente smerci piante infette di fillossera.

Sarà punito con multa non minore di lire 1000 e col carcere non minore di sei mesi, chiunque abbia dolosamente cagionata infezione fillosserica nell'altrui proprietà.

Art. 17. Le persone nominate per la osservanza dei divieti emanati per impedire l'esportazione di materie pericolose da comuni infetti o sospetti, sono considerate come agenti di polizia giudiziaria.

Art. 18. Sarà provveduto mediante regolamento per l'applicazione del presente decreto.

LO SVILUPPO DEI SINDACATI AGRICOLI IN FRANCIA

Più volte il nostro *Bullettino* ha parlato dell'importanza che andavano acquistando in Francia quelle rappresentanze agrarie che prendono il nome di *sindacati agricoli*.

Queste istituzioni, sorte col modesto scopo di procurare agli associati le materie prime occorrenti all'agricoltura al prezzo di vendita all'ingrosso, con maggiori garanzie nei riguardi della qualità, e di discutere nelle assemblee dei soci intorno agli interessi comuni, hanno preso in questi ultimi tempi uno sviluppo meraviglioso, oltrepassando perfino i limiti che loro sarebbero concessi dalla legge 21 marzo 1884, che regolava la loro creazione.

Desumiamo, da un articolo del signor F. Bernard contenuto nel numero dell'8 marzo del *Journal d'agriculture pratique*, alcune notizie intorno a tali associazioni, che ci sembra possano riuscire di qualche interesse per i nostri lettori. Ed innanzi tutto, per dare un'idea degli scopi a cui mirano gli statuti di queste società, riporteremo le norme fondamentali, come sono espresse nello statuto del sindacato di Coulommiers, istituitosi nell'anno decorso, che così delinea quanto si prefigge l'associazione:

" Scopo del sindacato, esso dice, è di esaminare ogni riforma legislativa o di altro genere, che possa interessare direttamente l'agricoltura; di diffondere la scienza agricola; di favorire le colture sperimentali, le prove di concimi, di macchine perfezionate, e tutti i mezzi intesi a diminuire il prezzo di produzione; di preparare la creazione d'istituzioni economiche, come società di credito agricolo, di mutuo soccorso contro le malattie, la mortalità del bestiame, contro i danni della grandine; di promuovere la costituzione di casse pensioni o di assicurazione contro gli accidenti; di accordare soccorso ai suoi membri in caso di perdite o disgrazie; di creare uffizi d'informazioni e di mediazione, per la vendita dei prodotti, per la sorveglianza delle consegne, per l'acquisto dei semi e concimi, in modo da far profittare ai suoi mem-

bri dei ribassi offerti dai fornitori, ed infine di offrire arbitri e periti per sciogliere i litigi in questioni rurali „.

Il sindacato di Coulommiers, per essere di recente istituzione, ha potuto compilare il suo bellissimo programma, riassumendo quelli di gran numero d' altri sindacati, e da ciò deriva la maggior perfezione del suo statuto.

Ecco alcuni esempi dell' azione esercitata da altre associazioni congeneri:

Nel Charolais il sindacato si occupa dell' acquisto di buoni riproduttori e della vendita di animali sul mercato della Villette. Nell' Aude, a Villasavary, una mostra campionaria facilita ai soci la vendita delle loro raccolte. La Società viticola di Sancerre, composta esclusivamente di viticultori, contiene nei suoi statuti l' obbligo per i soci di lavorare le viti per conto di quelli che si trovano nella momentanea impossibilità di farlo, sia per accidente o per malattia, sia in seguito alle chiamate dell' autorità militare. Il sindacato della Loira Inferiore ammette, come quello di Coulommiers, la soluzione delle vertenze in materia agricola. Quello del Rodano possiede, mercè una donazione, un campo d' esperienze; quello della Marna ha organizzato casse di mutuo soccorso contro i danni della grandine e la mortalità del bestiame. Infine, il sindacato del circondario di Poligny si riunisce tutti i mesi in un giorno di mercato, in apposito locale, dove i membri trattano i loro affari, e trovano anche da mangiare a prezzi moderati; esso possiede una cassa cooperativa di credito, che antecipa ai coltivatori laboriosi ed onesti le somme necessarie per completare i loro attrezzi o per acquistare bestiame indispensabile.

Questi fatti dimostrano quale progresso abbiano fatto i sindacati dal 1884 in poi, e come essi abbiano oltrepassato i limiti, o per lo meno interpretata nel modo più largo, la legge che ne permetteva la costituzione, tanto che oggi è resa necessaria una modificazione legislativa, la quale serva ad un tempo a permettere un sempre maggiore sviluppo di questi istituti, mantenendone però il carattere e conservandone le attribuzioni in quei giusti limiti che impediscano loro di diventare pericolosi, ciò che avverrebbe certamente, se in essi s' infiltrassero le passioni politiche.

I sindacati agricoli possono rapidamente acquistare una grande potenza, ben più dei sindacati operai, pel fatto che gli agricoltori che ne fanno parte, possiedono dei capitali. L' associazione solidale, fortificata da elementi di garanzia, è oggi il più fecondo principio di azione economica. E la stessa forma dei sindacati, si presta con meravigliosa facilità, alla generalizzazione delle loro operazioni.

Quattrocento sono oggi i sindacati di Francia, a cui sono associati 300,000 agricoltori, e si comprende di leggeri come un' armata così possente, abbia cercato, in un movimento di federazione, di raggiungere l' utile comune. Ben duecento sindacati hanno già aderito all' unione, formata sotto il patronato della Società degli agricoltori di Francia.

La potenza dei sindacati di Francia è oggi colossale; essi potrebbero quasi a loro talento, creare dei movimenti nell' opinione pubblica.

Speriamo che in Italia si pensi presto a fare una legge sulle rappresentanze agrarie, la quale permetta ad esse quello sviluppo e quella attività vitale, che hanno i sindacati francesi. L' indirizzo attuale dei comizi agrari, che per la maggior parte conducono una esistenza tisica e stentata, non è punto soddisfacente, nè le discussioni bizantine di queste accademie di agricoltori rispondono alle odierne esigenze dell' industria terriera, mentre che è necessario che tutte le forze vive dei coltivatori si associno efficacemente per combattere, colle armi alla mano, alla difesa degli interessi comuni, come appunto stanno facendo più o meno bene, ma sempre efficacemente, i sindacati francesi.

È certo che se anche fra noi molte centinaia di migliaia di agricoltori potessero unirsi e far sentire la loro voce unanime in quelle questioni che li interessano da vicino, si avrebbe il mezzo più efficace per ottenere quei provvedimenti, che sono richiesti dalle difficili condizioni in cui versa oggi nel nostro paese questa importantissima fra tatte le industrie.

Domenico Pecile

PER CHI HA DEGLI IMPIANTI DA FARE

(NOTE PRATICHE)

È questa l'epoca in cui generalmente si attende agli impianti di gelsi, di alberi fruttiferi, di viti ecc.

Specialmente quest' anno in cui il freddo prima, le pioggie poi hanno impedito i lavori, quasi tutti sono in ritardo cogli impianti.

Trattandosi di alberi fruttiferi o di gelsi, se non potete immediatamente porli nel terreno, levateli subito dal vivaio e metteteli provvisoriamente in un sito non molto esposto affine di interrompere la vegetazione che si inizierebbe tosto. Questa trasposizione, ritardando lo sviluppo delle gemme, vi darà agio di attendere le giornate meglio propizie per l' impianto a dimora stabile.

Quello che assolutamente bisogna evitare e di mettere alberi quando la terra e molto umida: si forma intorno alle radici una specie di impasto che ne ostacola ogni sviluppo. Per gli alberi che sono già a dimora, le sostanze terrose che ne circondano le radici non vengono a subire artificiali compressioni, come si è costretti a fare negli impianti. Specialmente quando si ha che fare con terreni calcarei, o peggio, se sono argillosi, gli impianti eseguiti in terra soverchiamente bagnata non riescono bene che per eccezione.

Eppure la maggioranza dei nostri agricoltori, quando ha deciso di fare un impianto, lo esegue che, la terra vada o non vada bene, se la stagione progredendo, fa temere che il ritardo possa essere soverchio. È questo un grave errore: basta essere un po' previdenti e si è più certi della riuscita con un impianto tardivo, ma eseguito in terra ben disposta di quello che antecipando in terra umidissima.

Questo per chi ha da impiantare gelsi od alberi fruttiferi. Ma a maggior ragione il ritardo, quando il terreno è improprio, si deve consigliarlo a chi deve impiantar viti. Se si devono usar barbatelle, la loro trasposizione in sito provvisorio gioverà per ottenere il necessario ritardo nello sviluppo delle gemme.

Più semplice riesce poi quando si volessero impiantar magliuoli o talee: per questi è molto facile nna conservazione in luogo non esposto, od in cantina, anche fino a stagione avanzatissima.

E vi ripeto il consiglio: piuttosto che piantare in terra troppo bagnata, ritardate molto l'impianto. Se si trattasse di lavori autunnali, cui dopo seguirebbe il gelo a disgregare la terra impastata, forse il danno potrebbe essere piccolo, ma in primavera un impianto in terra bagnata sarà molto difficile che riesca bene.

Un' altra cosa importantissima da raccomandarsi, a chi deve mettere in terra degli alberi, è di non lasciarne asciugare troppo le radici. Specialmente pei gelsi, in Friuli e dappertutto, si fa troppo a fidanza e si comperano sul mercato gelsi che da alcuni giorni sono fuori terra senza alcun riparo che ne protegga le radici. Così questi organi sotterranei, che non sono da natura destinati a rimanere a lungo impunemente esposti all'aria, si asciugano, si essiccano e rimessi poi nel terreno non riprendono le loro funzioni.

Il danno per questa negligenza può essere di maggiore o minor entità secondo la specie di piante e secondo l' andamento della stagione. Per gli alberi fruttiferi più comuni (pero, pomo, pesco, vite ecc.) l'asciugamento protratto delle radici conduce a quasi certa fallanza; pei gelsi, che sono di tessuto molto più acquoso, la negligenza nel ripararne le radici non conduce per solito a risultati così fatali. Ma questo in generale, piuttosto che essere di vantaggio, torna assai dannoso all' agricoltore. E ne spiego il perchè: se un giovane gelso appena un po' trascurato non riuscisse, o si avrebbe maggior cura a prevenire il danno o la sua morte che avverrebbe pronta, non farebbe lungamente sperare il rinvigorimento di una tisica esistenza.

Diffatto avviene che i gelsi rimasti colle loro radici lungamente esposti all' aria, essendo piante molto resistenti, invece di morire durano qualche mese prima di mostrare il loro attecchimento, poi conducono una vita sempre meschina e mai, o molto difficilmente, assumono quella vigorìa che dovrebbesi attenderne. E questo attecchimento difficile e questa vita stentata è assai peggiore della non riuscita; giacchè se questa fosse,

l'agricoltore, prima o dopo, provvederebbe assai meglio per ovviare al danno.

Un' altra cosa pochissimo curata da molti è quella di scegliere per gli impianti soggetti vigorosi e promettenti. Talora, per un' economia assai malintesa, si impiantano fruttiferi, gelsi ecc., che sono vecchi, mal conformati, senza vigorìa. E così pel risparmio di qualche decina di centesimi, si compromette, non forse l' attecchimento, che la fallanza sarebbe anzi il minor male, ma la massima riuscita ottenibile. Ho visto dei filari di gelsi piantati con individui vecchi di oltre quattro anni, meschini, stentati, senza alcun che di quello che in linguaggio volgare si chiama *promessa*.

È certo che tali impianti, benchè costino poco, sarebbe meglio non averli fatti perchè mai quelle piante daranno il massimo prodotto che nelle istesse condizioni avrebbero fatto altri soggetti meglio scelti, e che avrebbero costato una leggerissima spesa in più.

Pur troppo l' agricoltore, anche non ignorante, crede spesso che tutta l' economia consista nello spendere il meno che sia possibile. Specialmente quando si tratta d' impianti nuovi, essendo colture che devono durare parecchi decenni, si ricordi che tutte le spese le quali assicurano la vigorìa e la lunga durata produttiva dei vegetali sono largamente compensate.

Se io volessi qui dimostrarvi a quali perdite vanno incontro gli agricoltori trascurando le precauzioni che possono garantire la durata ed il prodotto delle piante, certo si vedrebbe l' insania di chi non mette ogni diligenza nella scelta degli individui che si confidano alla terra colle piantagioni.

Ma pur troppo finora poche sono le persone intelligenti che si applicano seriamente all'industria agricola, e noi gettiamo sovente parole al vento.

Però un qualche risveglio esiste, un qualche accenno a minor trascuranza si manifesta, e noi auguriamo che gli scarsi manipoli di agricoltori intelligenti diventino presto legioni e falangi ed allora l'esempio gioverà più che lo scritto il quale difficilmente arriva fino alle persone cui è rivolto, e spesso rimane inascoltato.

Certo è che fino a tanto che l' agricoltura sarà quasi totalmente nelle mani del rozzo ed ignorante contadino essa sarà sempre un povero mestiere.

F. Viglietto

FRA LIBRI E GIORNALI

Concimaje coperte o scoperte?

Siccome noi ci siamo pronunciati in varie circostanze come favorevoli alle concimaie scoperte, così riportiamo quanto intorno a questo argomento scrissero recentemente il dott. Poggi ed i professori Müntz e Girard.

Il primo nel n. 11 del *Coltivatore* (23 marzo 1888) così dice:

Ecco un problema serio per ogni agricoltore che intenda dedicare qualche cura alla buona preparazione e conservazione del letame di stalla. Vediamo di risolverlo.

Se la copertura della concimaia fosse *necessaria* alla buona conservazione del letame, mi affretterei a dirlo e considererei il problema risolto. Ma non lo è, o, dirò meglio, a me non pare. È vero che la tettoja impedisce il dilavamento cagionato dall' acqua di pioggia e ripara il letame dai raggi cocenti del sole; ma al primo inconveniente (che invero sarebbe gravissimo, se il colaticcio andasse perduto) si può riparare facendo il pozzetto tanto grande quanto occorra perchè possa capire, insieme alla sgocciolatura normale del letame, anche l'acqua piovana che ha attraversato la massa. Ed al secondo, cioè al danno arrecato dal sole, si ripara collocando la letamaia a settentrione del fabbricato rustico e difendendola dai lati di ponente e di levante con alberi d' alto fusto e di gran chioma, quali sarebbero ippocastani, pioppi del Canadà, olmi e via discorrendo.

Per giunta la concimaja coperta o meglio la copertura della concimaja, ha i suoi inconvenienti. Costa parecchio, prima di tutto; e non soltanto d' impianto, ma di mantenimento; le travi e i travicelli, anche conciati col solfato di rame o col catrame (credo che pure col famoso *Carbolineum avenarius* sarebbe la stessa cosa), durano poco per gli effluvî caldi, umidi e ammoniacali del concio. Eppoi

i pilastri che sorreggono la concimaja diventano un impaccio quando si carica il letame, come può divenirlo la stessa copertura, se troppo bassa.

Se la concimaja fosse, come ne vidi taluna, chiusa da muri interi per due o tre dei suoi lati, allora poi si presentano altri due inconvenienti gravissimi. L' uno è la malsanìa dell' aria che si trattiene fra il tetto e le pareti del letamajo e che può riuscire dannosissima ai contadini, che debbono accomodare il concio e caricarlo. L' altro è la men buona e troppo lenta fermentazione che il concime di stalla subisce, quando non si rinnovi l'aria tutto attorno all'ammasso.

Convengo però che non è scevra affatto d' inconvenienti nemmeno la concimaja senza tetto; principale fra questi la grande ampiezza del pozzetto e l' esser costretti al trasporto sui campi di grandi quantità di concime liquido. Ma tirata la somma, nell' Alta Italia almeno, mi pare che le concimaje scoperte siano preferibili.

Sicuro che non consiglierei a chi ne avesse già una coperta, di buttarne giù il tetto; ma bensì, a chi dovesse costruirne una, di dare la preferenza ad uno dei tanti modelli di concimaja scoperta.

Se taluno poi avesse, presso la sua vaccheria, una di quelle vecchie concimaje *a stanza*, chiuse da tre lati, faccia, se può, a modo mio: apra larghi finestroni nelle pareti tanto che vi circoli un po' meglio l' aria „.

Nell' opera "*Les engrais* vol. I „ i professori Müntz e Girard esprimono presso a poco le stesse idee colle seguenti parole:

" In un concime ben ammucchiato e bene inaffiato le muffe che si manifestano quando l' aria ha troppo facilmente accesso, non possono svilupparsi e non vi ha una sensibile elevazione di temperatura. Nella massa tenuta fresca mediante il colaticcio, le fibre vegetali si disgregano e si scompongono; il concime diventa grasso, untuoso e di una grandissima omogeneità. Si stabilisce in esso una lenta fermentazione, ma senza che vi abbia un notevole sviluppo di ammoniaca „.

" Le precauzioni fondamentali indicate ci sembrano sufficienti per la pratica. Da taluni si va fino a raccomandare di coprire lo stallatico con una tettoia: questo sistema è costoso e di più esso espone i legnami e le paglie a una rapida decomposizione.

Vi è un processo infinitamente più semplice, più economico e molto efficace; consiste nel disporre alla superficie del mucchio uno strato di terra alto circa 15 centimetri.

Questa copertura mantiene la freschezza e condensa i gas ammoniacali che potrebbero sfuggire „. G. B. P.

La cenere quale concime ai fruttiferi.

In generale si considera la cenere quale eccellente concime pei prati, tanto che in certe circostanze viene preferita allo stallatico, mentre non si usa utilizzarla, specialmente se proviene da legna, quale concime ai fruttiferi.

Eppure è certo che essa è più efficace di qualunque altro concime, perchè è ricca, relativamente, di potassa e di acido foforico, e questi conponenti sono appunto quelli necessari ai fruttiferi. Ripetute esperienze hanno provato che la cenere influisce favorevolmente sullo sviluppo della pianta senza danneggiarla menomamente.

La cenere si sparge abbondante in autunno, così durante all' inverno cede le sostanze nutritive al terreno, le quali vengono poi assorbite dalle radici.

Dove le culture lo permettono si sotterra alquanto profondamente la cenere, e questo modo torna anche più efficace.

È quasi superfluo avvertire che la cenere ha un valore relativo alla sua origine. Quella di legno è la migliore; neppure il doppio e il triplo di quella proveniente da torba e da carbon fossile basta per ottenere gli stessi effetti della prima, quantunque il signor Lucas asserisca però che quella cenere fina che si ammucchia nei *vaporatoi* sia molto più da raccomandarsi per la sua efficacia. Egli dice che questa cenere sparsa sul terreno, smosso dapprima, contribuisce a far crescere robustamente la pianta, e giovi specialmente pei frutti a bacca. Riguardo alla quantità da adoperarsi basta il doppio della quantità di gesso che si dà usualmente al trifoglio.

E la " Vereinsblatt des pomologischen Vereins „ ci comunica, che l' efficacia di questa cenere è così grande da non poterla adoperare se prima non è stata mescolata con terriccio e lasciata nel mucchio per circa 6 mesi.

(Giersberg in Dresden: Landw: Presse).

M. CALCAGNOTTO

APPENDICE

Pei maestri elementari che impartiscono nozioni di agraria nelle scuole elementari (1)

Cognizione da impartire.

Conservazione dei ramicelli per la propagazione per gemma.

I. Esercizio di calligrafia o dettatura.

Se si vuole propagare una pianta per gemma si debbono togliere ad essa i ramicelli qualche tempo prima di adoperarli.

Questi ramicelli si conservano poi stratificati nella sabbia e in un luogo non molto freddo e nemmeno tanto caldo da permettere che le gemme inizino il loro sviluppo.

L'uso di conservare i ramicelli colla parte inferiore immersa nell'acqua non è da consigliarsi, perchè, così facendo, i ramicelli non attecchiscono poi bene o non danno piante robuste.

II. Racconto per imitazione.

Pierino era un fanciullo a cui piacevano molto le frutta. Il padre suo per accontentarlo aveva fatto mettere nel frutteto parecchi peri; ma le frutta che questi alberi davano non erano di bella e buona qualità e Pierino n'era dispiacente.

Un giorno il padre di Pierino portò a casa parecchi ramicelli e li porse al figliuolo dicendogli: Questi ramicelli sono stati tolti ad un bellissimo pero. Portali in cantina e disponili a strati fra la sabbia. Li lasceremo là per alcuni giorni affinchè si rammolliscano, poi innesteremo con essi gli alberi del frutteto.

Pierino fece quanto il padre gli aveva detto e dopo tre anni cominciò a cogliere nel frutteto le più belle pere ch'egli potesse desiderare.

III. Problema.

Un agricoltore comperò 195 ramicelli di albicocco di varietà sceltissima e li conservò per qualche giorno colla parte inferiore immersa nell'acqua. Li adoperò poi come innesto, ma di essi soltanto 85 attecchirono.

Quanti andarono perduti?

Quante lire dovette rimetterci l'agricoltore che aveva pagato i ramicelli in ragione di lire 0.05 l'uno?

IV. Tema di lettera.

Scrivete a vostro fratello inviandogli parecchi magliuoli di vite ed accennandogli il modo migliore di conservarli. C.

Cognizione da impartire.

Incubazione del seme bachi.

I. Esercizio di calligrafia e dettatura.

Il baco da seta si riproduce per mezzo di uova. Le uova del baco da seta si fanno nascere a primavera un po' innoltrata quando l'aria ha cominciato ad intiepidirsi, perchè per ischiudersi esse hanno bisogno di calore. Hanno però bisogno di un certo numero di gradi di calore, e non è bene che questo oltrepassi i 18 gradi Reaumur.

Siccome in primavera tale temperatura si ha naturalmente ben di raro, così perchè le uova del baco da seta nascano, bisogna riscaldarle.

Alcuni le riscaldano mettendole nei letti di notte e portandole su sè stessi di giorno. Ciò non va bene. Le uova che si devono far nascere si dispongono a strati leggeri sopra fogli di carta o cartoncini a bordi rilevati. Si mettono poi in una stanza che si riscalda sino a 18 gradi Reaumur. Ci sono delle macchine incubatrici che riescono più economiche delle stanze riscaldate.

II. Domande.

Di che cosa abbisognano le uova del baco da seta per ischiudersi?

Di quanti gradi di calore?

Dove è bene sieno poste a nascere?

Su che cosa devono essere disposte e come?

III. Problema.

Un contadino fece nascere i bachi in una camera ch'egli riscaldò per sei giorni a 16° spendendo lire 0.20 al giorno in legna; per altri cinque giorni a 17° e 18° consumando legna per lire 2.50. Si domanda quanti giorni impiegarono quei bachi a nascere e quanto spese nel riscaldamento del locale quel contadino.

IV. Lettera per imitazione.

C.

Cognizione da impartire.

Scelta del seme di granoturco.

Lettera per imitazione.

Caro amico

Riceverai domani il grano che mi hai chiesto; spero che avrai a trovartene soddisfatto perchè riguardo la scelta del seme io ho la massima cura.

Le pannocchie che devo conservare a tale scopo le scelgo prima di tutto nel campo perchè sieno le migliori. (Si preferiscono quelle più grosse, poste in basso sul gambo, rifiutando quelle che portano chicchi piccoli e mal conformati).

Scartocciate, non le sgrano, ma le appendo in luogo ventilato e secco conservandole così fino all'epoca della semina; allora le sgrano a mano perchè so che battendole i semi si pos-

(1) V. nostro numero precedente.

sono guastare e ritengo solo i chicchi del mezzo della spiga. (Sono più grossi, più ben conformati, più pesanti e danno un prodotto della stessa loro qualità). E con questo metodo che ottengo sempre un buon raccolto, perciò ti consiglio a fare anche tu lo stesso e non dubito che ti troverai contento.

Addio, stà sano e credimi sempre, ecc.

Esercizi di aritmetica.

Giulio e Gaetano avevano seminato qualità e quantità eguali di granoturco nel loro campo. Il primo però aveva avuto cura di far la scelta del seme, prendendo le spighe migliori e di queste ritenendo i chicchi del mezzo, l'altro invece prese il grano dal mucchio. Giulio ebbe un prodotto di ettolitri 48, che vendette a lire 12; Gaetano ne raccolse solo ettolitri 36 del valore di lire 11.

Quante lire di più ricavò Giulio?

Dettato.

La scelta del seme è necessaria per qualunque pianta che si voglia riprodurre. Cattiva pratica è quella di prendere i semi dal mucchio, perchè fra questi ce ne possono essere di guasti, spezzati, mal conformati, disuguali, ecc. ecc.

Domande.

Dovendo seminare granoturco o frumento quali semi sceglieresto?

Perchè prenderesto quelli del mezzo della spiga?

Perchè è cattiva pratica prendere per la semina i chicchi dal mucchio? ecc. ecc.

Esercizio di calligrafia.

Bettini Lucia

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

L'andamento del commercio serico continua sempre scoraggiante. Quantunque la fabbrica lavori attivamente e con profitto, i prezzi della seta procedono sempre verso il ribasso. Il soverchio desiderio di realizzare da parte dei filandieri e l'assoluta mancanza di speculazione, fanno sì che la fabbrica è completamente arbitra della situazione. Ragionevolmente si dovrebbe aspettarsi una reazione dopo sì lungo cammino che fece il ribasso, ma in prossimità al raccolto tutti preferiscono di operare pel ristretto bisogno giornaliero che non basta ad imprimere una qualche fermezza ai prezzi. E se un inaspettato movimento d'affari non si manifesta prima del prossimo raccolto, avremo le galette a prezzi inferiori all'anno decorso.

Le transazioni sulla nostra piazza furono nella decorsa quindicina ancora più languenti del solito e con marcato ribasso di 1 lira nelle sete e di 30 a 50 centesimi nelle galette.

Anche i cascami subirono ulteriore degrado. Infine la nota dominante è ancora il ribasso in ogni articolo.

Udine, 6 aprile 1888. C. Kechler

Stagionatura ed assaggio delle sete presso la Camera di commercio ed arti di Udine.

Sete entrate nel mese di marzo 1888.

alla stagionatura

Greggie	Colli N.	73	Cg.	6900
Trame.	» »	10	»	870
	Totale N.	83	Cg.	7770

all'assaggio

Greggie	N.	223
Lavorate	»	2
Totale	»	225

Il Direttore
L. Conti

NOTIZIE VARIE

Libri inviati in dono all' Associazione. — *Ministero di agricoltura, industria e commercio.* — Statistica industriale, fascicolo IX. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Catania.

Idem. — Fascilolo VIII. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Sondrio.

Marinelli G. — L'opera del prof. Federico Umlauft sulle Alpi.

Alpe prof. V. — Elogio funebre del prof. Gaetano Cantoni.

R. Stazione sperimentale di caseificio in Lodi — Annuario 1887.

Viglietto dott. Federico. — Lezioni popolari tenute in Fagagna: II, norme pratiche intorno alla coltura dei bachi ed alla confezione del seme.

Consiglio comunale di Udine. — Parti prese nel periodo da gennaio 1881 a tutta l'anno 1887.

Moreschi B. — Sulla coltivazione intensiva del frumento nella provincia di Vicenza.

Dott. Federico Viglietto, redattore.